



il dossier

www.freefoundation.com

L'anniversario nero del governo tecnico Così ci ha affossato

Altro che riforme: siamo in recessione, schiacciati da tasse e inflazione. I disoccupati aumentano, i consumi rallentano

di Renato Brunetta

È passato un anno. E per favore, lasciamo perdere le strumentalizzazioni e i luoghi comuni. Lasciamo perdere la retorica e facciamo solo i conti, con onestà intellettuale e politica.

Facciamo il bilancio di un'esperienza di governo eccezionale e di una politica economica, anch'essa eccezionale, che non abbiamo voluto noi, ma ci è stata imposta dalla Germania. Tiriamo le somme di un riformismo forzato, massimalista e conservatore al tempo stesso, ma che ha finito per produrre più danni che benefici.

È giunto il tempo di giudicare il governo, i suoi ministri, per troppe volte apparsi più burocrati che autorevoli tecnici illuminati. Oppure personaggi in cerca di un futuro politico, che saltano da un convegno all'altro, da una dichiarazione all'altra, piuttosto che disinteressati servitori dello Stato. Un nome per tutti: Corrado Passera, un misto di velleità, impotenza, luoghi comuni e presunzione. Con gli altri membri dell'esecutivo ostaggi, più o meno consapevolmente, dei loro ministeri, degli interessi costituiti, del gatopardismo romano. Viziati dai troppi decreti legge, dalle troppe fidejussioni, poste e ottenute, dal non dover rendere conto a nes-

suno. Garantiti solo dalla Sua persona.

Una politica economica che senza tante analisi ha sposato acriticamente un percorso di austerità che ha prodotto la recessione. Sbagliando pure i conti. Una recessione peggiore del previsto, che ha finito per far mancare gli obiettivi per cui il rigore era stato voluto. Ma questi tecnici, di Angela Merkel e di casa nostra, non studiano? Non leggono i rapporti internazionali? Non capiscono che il mondo è cambiato, e che quindi devono cambiare anche le ricette di politica economica?

Non un indicatore socio-economico, in quest'anno, ha mostrato segno positivo. Vorrà pur dire qualcosa? L'Eurozona è in recessione (-0,1%): ci può spiegare perché? Non sarebbe il caso di mettere a punto fermo, cominciare a ridiscutere quello che è stato fatto nell'Ue in questi 4 anni di crisi? Non sarebbe il caso di chiedere all'Europa scelte politiche sane, sudore e lacrime e i compiti a casa siano state esiate quelle giuste? Non è bello, non è onesto veder andare in crisi tutti i paesi tranne uno: la Germania, che migliora i conti, anche contro le sue stesse previsioni, sulla pelle di tutti gli altri. Adesso anche della Francia.

Il suo riformismo fondamentalista e conservatore ha portato all'introduzione dell'Imu,

con relativa contrazione del valore del patrimonio immobiliare degli italiani. Ha portato all'aumento della tassazione sulla proprietà, già ai massimali livelli nelle classifiche Ocse; alla riduzione della produzione nel settore delle costruzioni, fondamentale in economia; al crollo delle compravendite di immobili. Insomma, è stato impoverito quell'oltre 80% di italiani che abitano nella loro casa. Non è giusto, professor Monti. Non è giusto.

La sua riforma delle pensioni ha creato il guaio tossico degli «esodati». Tossico perché mette insieme ingiustizie e opportunismi, producendo più costi che benefici. Forse era meglio non far nulla. Come era meglio non far nulla sul mercato del lavoro, la cui riforma sta facendo schizzare ai livelli più alti in Europa la disoccupazione giovanile, a causa del mancato rinnovo dei contratti a termine. Avevamo bisogno di più flessibilità nell'assumere, abbiamo prodotto solo un blocco. E la mitica *spending review* alla fine non si è concretizzata che in banali tagli lineari.

È stato un anno di consenso mediatico, ma di amarezza, impotenza e sconcerto nella gente. E di tanta retorica. La retorica per cui il governo di prima aveva portato l'Italia sull'orlo del baratro. La retorica del non

STRATEGIE SBAGLIATE

La riforma delle pensioni ha prodotto l'ingiustizia dei lavoratori esodati

PIÙ POVERI CON MONTI

Spread, debito, sviluppo e credibilità: la politica economica è un flop

riuscire a pagare gli stipendi pubblici del 2011 a causa dello *spread*, il grande imbroglio su cui non è stata fatta nessuna chiarezza. Non è stato spiegato agli italiani perché tutto sia cominciato a giugno 2011 dalla vendita, da parte di Deutsche Bank, di 8 miliardi di nostri titoli di Stato. Vendita seguita da tutti gli altri operatori, meno di una ventina di banche, che fanno il bello e il cattivo tempo. Altro che mercati. Perché quell'ordine? Cosa era cambiato nella nostra economia, nella nostra politica economica, che giustificasse quella decisione da parte della principale banca tedesca? Un anno di retorica. La retorica del «Salva Italia», il Suo primo decreto, che non ha salvato proprio un bel niente. La retorica della credibilità ritrovata, dello stile di governo, del rigore, dell'agenda Monti. Un'insopportabile bolla mediatica. E che dire del «Cresci Italia», del «Semplifica Italia», dell'«Italia Digitale» e degli altri stucchevoli slogan che appaiono come vere e proprie prese in giro? Altro che credibilità. Altro che coesione. Altro che responsabilità. Altro che legalità. Altro che visione.

Un anno di pacche sulle spalle e apparente apprezzamento in campo internazionale, salvo poi vederci isolati in India, come a Bruxelles, o additati al pubblico ludibrio a Washington. Ita-



lia sempre più sola, soprattutto in Europa. Unico contribuente netto (cioè paghiamo all'Ue più di quanto riceviamo), che non sa con chi stare. A parole (quasi da sindrome di Stoccolma) con Angela Merkel e i rigoristi, ma con tanta voglia del contrario. E il risultato di rimanere soli.

Il governo era nato con 4 fondamentali obiettivi: aumentare la credibilità dell'economia italiana sui mercati; promuovere l'azione dell'Italia in Europa, per una politica economica a carattere comunitario; ridurre il debito pubblico, con misure di carattere strutturale; lanciare una strategia di sviluppo e di crescita per il Paese. Obiettivi riassunti nel Suo discorso sulla fidu-

cia, le cui parole d'ordine sono state: rigore, sviluppo e equità.

A un anno dall'esordio, i fatti mostrano che ha fallito su tutti i fronti. La credibilità non è aumentata, perché i rendimenti dei titoli di Stato decennali sfiorano ancora il 5%, gli spread sono in altalena, e in ogni caso continuano a dipendere dall'azione della Bce. Si ricorda, presidente Monti, il 24 luglio 2012, quando il Suo maledetto spread, il nostro maledetto spread, è schizzato a 534, praticamente allo stesso livello che il 9 novembre 2011 ha fatto cadere Berlusconi? E si ricorda le ragioni? Le voci dell'uscita della Grecia dall'euro. Non un giudizio sulla Sua politica. Non sareb-

be il caso di riconoscere che i nostri fondamentali c'entrano poco o nulla?

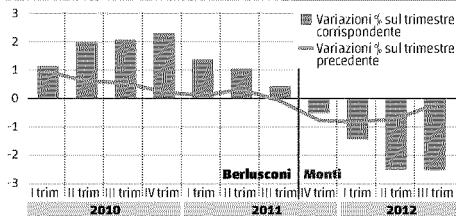
Il ruolo dell'Italia in Europa è rimasto marginale e l'egemonia della Germania è aumentata. Il debito pubblico continua a crescere, sia in valori assoluti (+72 miliardi), sia in rapporto al Pil (+4,4%). Non è stata lanciata nessuna strategia di sviluppo, tanto che il prodotto interno lordo si è inabissato, la produzione industriale precipita, i consumi sono in picchiata e l'inflazione continua a salire, come la disoccupazione. In un anno nulla è cambiato in meglio, ma è tutto peggiorato.

L'unica cosa buona del governo Monti l'ha fatta la maggioran-

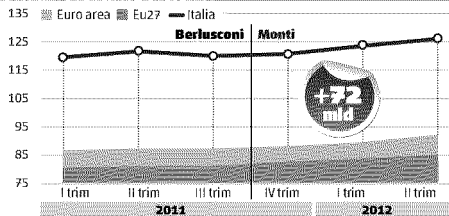
za, riscrivendo la legge di stabilità per il 2013, cosa mai vista nella storia repubblicana, rendendo intelligente un provvedimento banale, inutilmente cattivo con i deboli (dai malati di Sla alle vittime di guerra) e demagogico. Quello spruzzo di diminuzione dell'Irpef, che aveva proposto nel Suo disegno di legge, professor Monti, e che abbiamo rispedito al mittente, era degno di miglior causa. Un inutile e costoso specchietto per le allodole. La tanto bistrattata maggioranza dei partiti ha sostituito il governo dei tecnici, coniugando rigore, equità e sviluppo. Proprio quello che Lei, presidente, e i Suoi ministri non siete riusciti a fare in un anno di governo. Un anno che può a buon titolo considerarsi un *annus horribilis*.

IL TREND DI UN FALLIMENTO

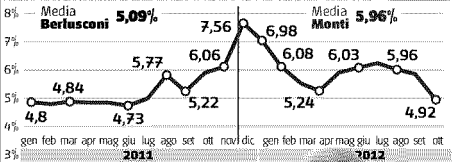
PRODOTTO INTERNO LORDO IN CADUTA LIBERA



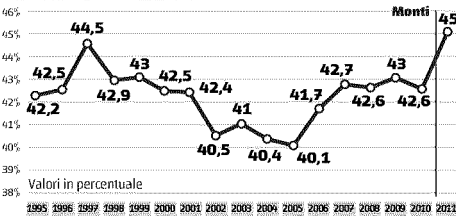
UN DEBITO PUBBLICO DA RECORD



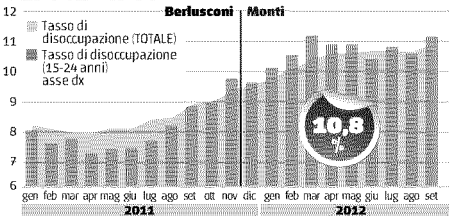
RENDIMENTI BTP A 10 ANNI GENNAIO 2011-OTTOBRE 2012 (in %)



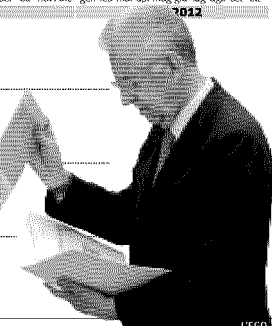
PRESSIONE FISCALE 1995-2011



TASSO DI DISOCCUPAZIONE



- Pil** -2,4%
- Produzione industriale** -4,8%
- Consumi** -3,2%
- Inflazione** +3%



IL DOSSIER

L'annus horribilis che ci ha affondato

di Renato Brunetta

a pagina 6

